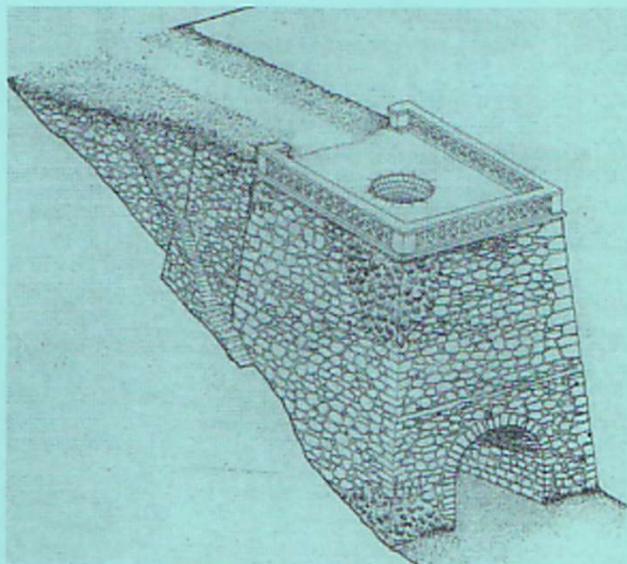


CENTRO AULLESE DI RICERCHE  
E DI STUDI LUNIGIANESI  
AULLA

# CRONACA E STORIA DI VAL DI MAGRA

ANNI XXVIII - XXIX  
1999 - 2000



AULLA DI LUNIGIANA  
2000

## SULLE TRE PIEVI DELL'ALTA VALLE DELL'AULELLA

Nei lontani anni 1925-26 Ubaldo Formentini, Direttore del Civico Museo della Spezia, pubblicava uno studio dal titolo "*Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria orientale – Saggio delle istituzioni liguri nell'antichità e nell'alto Medioevo*"<sup>1</sup>. Con un accurato esame di quanto si poteva ancora conoscere di questo antico popolo attraverso la storiografia romana ed attraverso quell'importante documento epigrafico che era, ed è, la Tavola di Polcevera,<sup>2</sup> egli aveva cercato di individuare quanto era ancora possibile scorgere di quel popolo negli usi, nelle abitudini nell'organizzazione demoterritoriale nel Medioevo della Lunigiana.

Partendo dalla Pieve di Framura egli trovava di particolare interesse le antiche circoscrizioni medievali che non avevano più nessuna relazione con quelle subentrate in periodi moderni e che, a suo avviso, dovevano pervenire dal Medioevo o da periodi anteriori. Questo argomento lo ha sempre molto interessato e lo ha trattato in periodi successivi, intendendo dimostrare che certe confinazioni medioevali e moderne, in alcuni casi, potevano risalire a periodi ben più antichi<sup>3</sup>. Ciò perché nelle due pievi di San Lorenzo e di Codiponte, per un supposto e supponibile territorio di isolamento si trova concentrata una serie di elementi topografici e toponomastici piuttosto antica.

1) *In Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, VI-III (1925); IV (1926); IV (1929).*

2) *Tavola di Polcevera. A.M. Pastorino (A cura di-) La Tavola di Polcevera, una sentenza incisa nel bronzo 2100 anni fa. Genova, 1995.*

3) *Vedi U. Formentini, per la storia preromana del Pago (Pagus-Tularu), in Studi Etruschi, Vol. 3, 1929, pag 31-66. Si vedano anche i numerosi studi sulla Tabula di Veleia.*

A questo punto dobbiamo premettere che da poco erano uscite le scoperte dello Schneider <sup>4</sup> intese a dimostrare un'origine militare arimannica del nostro comune rurale, inoltre quelle del Bognetti <sup>5</sup> secondo il quale il comune rustico non traeva le sue origini dallo sfacelo della vita medievale bensì dalle università rurali preesistenti alla conquista romana.

Inoltre, poco dopo, nel 1931 usciva a Cluj, in Romania, il Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore di Giandomenico Serra <sup>6</sup>. Egli riferendosi ai lavori precedenti assicurava che l'origine del comune rurale dalla fase preromana fino alla sua forma più evoluta del Medioevo aveva lasciato una ricca documentazione nel lessico. Elementi questi che egli aveva trovato avvalendosi di una imponente documentazione archivistica.

In questo ambiente di studi e di ricerche permeato dalla teoria, anzi, quasi dalla certezza della "continuità" nel tempo di certe forme medievali, tardo romane od addirittura preromane sono nate nel Formentini le ipotesi che l'hanno portato alla stesura dello studio *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria orientale ecc.* del 1925-26.

Oggi, come è noto, per una serie di considerazioni, e di ricerche che ci sembra per ora inutile qui ricordare, la teoria della "continuità" non si pone più e nel più benevolo dei casi la "continuità" delle pievi dalla preistoria o dal "pago" romano si liquida con la battuta che è un "falso problema".

Ubaldo Formentini anche nel dopoguerra aveva ripreso lo studio delle pievi soffermandosi particolarmente sulla parte di topografia storica e dell'arte. Il fatto che sorprende è il constatare come molte delle pievi lunigianesi si trovino ubicate al centro di una zona che ha tutti i caratteri di quegli antichi insediamenti che riconosciamo ai Liguri pro-

4) Schnieder, *Die Ensthung von Burg und Landzeinde in Italien* Fedor Schneider; *le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze 1980

5) G.L.B. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo*, Vol. X, XI degli *Studi nelle scienze giuridiche e sociali pubblicati dall'Istituto di esercitazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza della R. Università di Pavia*, Pavia 1927

6) G. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*; *Cartea Romaneasca, Cluj*, 1931

tostorici: la centralità rispetto ai vici pastorali che si trovano tutto attorno ed in alto, fino ai crinali montani che spesso, ma non sempre, delimitano il territorio della comunità; il passaggio di una grande viabilità che viene da lontano e che procede verso la marina per la pratica della transumanza. La presenza di un vicino *castellaro* per il rifugio, la difesa ed in caso di pericolo per la fuga e l'accesso alle cime più lontane e più sicure.

Noi oggi vogliamo ricordare i suoi lontani studi sulle tre pievi dell'Alta Valle dell'Aulella per rilevare come con la teoria della "continuità", allora imperante, le sue supposizioni apparissero di una sconcertante realtà e tali da far pensare anche oggi.

**La pieve di San Lorenzo**, infatti, si trova in fondovalle, nel punto ove confluisce una strada di grande comunicazione proveniente dalla Valle del Serchio ed insieme, ove confluisce anche la viabilità dei grandi centri pastorali, posti in alto, quello di Pugliano e quello di Minucciano.

Una viabilità non soltanto pastorale, ma anche commerciale se si pensa che la ceramica trovata in loco, dell'Età del Ferro e già quella di età romana proveniva in gran parte dai terreni dal'contrapposto versante garfagnino.

Poco a monte della pieve si trovava un *castellaro* in posizione naturalmente forte, ideale per l'insediamento, il rifugio ed, in caso di pericolo, per la fuga sulla soprastante cresta appenninica <sup>7</sup>.

A valle, oltre il territorio della pieve, la via si univa ad un'altra importante viabilità che da Regnano scendeva lungo l'Aulella per valicare il fiume presso l'altra importante Pieve di Codiponte.

Dobbiamo aggiungere che poco a monte e poco a valle della pieve due toponimi, Renzano ed Argigliano, documentano forse due grossi fondi prediali romani <sup>8</sup>.

7) A.C. Ambrosi, G. Martini. *Il Castellaro di Pieve San/Lorenzo nell'alta valle dell'Aulella*; in *Giornale Storico della Lunigiana*, XVI (1965) 1-4, pag. 5-10.

G. Martini, *Nuove ricerche sul castellaro di Pieve San Lorenzo*; in *Giornale Storico della Lunigiana*, XVII (1966) 1-4, pag. 5-14.

T. Mannoni, *Ricerche sulle ceramiche del castellaro di Pieve San Lorenzo*, *ibidem*, pag. 15-23.

U. Formentini, *La pieve di San Lorenzo*, in *Aronte II* (1953) 2 pag.4. *Studio ripubblicato in Giornale Storico della Lunigiana*, XVI (1965) 1-4, pag. 15-20.

8) Bisogna precisare che la forma suffissale in -anu non significa sempre che si

E' facile riconoscere che la disposizione della pieve si trova proprio dove la valle si allarga sensibilmente, quasi un invito a ricevere la viabilità che proviene dai due grossi centri pastorali di Minucciano e di Pugliano, quasi a formare lo spazio per il piccolo *agorà* o *conciliabulum* secondo l'espressione di Livio. Termine questo che lo storico ha preso dal lessico romano per indicare non soltanto lo spazio del mercato, ma anche il luogo di incontro per l'uso di mettersi d'accordo per le azioni belliche organizzate dalle varie tribù contro i nemici<sup>9</sup>.

Da segnalare anche che in questa zona è ancora vivo nella toponomastica il rarissimo termine *compascuo*. E esso nella zona di Ugliano documenta esplicitamente l'uso del pascolo in comune tra i pastori di Minucciano e quelli di Ugliano, cioè tra due comunità diverse, quello della Pieve di San Lorenzo e quello di Codiponte<sup>10</sup>.

Da quanto si è detto, raramente il *conciliabulum*<sup>11</sup> ligure, così come la letteratura storica l'ha descritto, ci appare chiaramente delineato dalla topografia dei luoghi e dalla toponomastica, così come appare nel piccolo territorio che per lunghi secoli si è identificato come la circoscrizione della Pieve di San Lorenzo, o di Vinacciarà o Gragnanensis.

Qualche cambiamento si è notato soltanto quando anche la Chiesa ha introdotto le confinazioni del territorio per quarterium: negli estimi del 1470-71 alla Pieve è stato aggiunto Casola, ciò perché già dagli inizi del XIV secolo questo grosso centro era capoluogo di una pode-

*tratti di un fondo prediale romano. Di ciò si è sicuri soltanto se il toponimo è accompagnato anche da una sicura documentazione archeologica.*

*Per Argigliano si veda A.C. Ambrosi, Sul toponimo Argigliano, in Giornale Storico della Lunigiana, NS, III, 3,4 (1952) pag. 23-24*

9) *"Ligurum viginta milium armamentorum coniuratione per omnia conciliabula universae gentes facta Lunensem agrum depopulatos, Pisanum deinde finem transgressos omnem oram maris peragrasse"* (Tito Livio, *Ab Urbe condita*, XXXIV, 56)

10) *Per questa particolare organizzazione ligure protostorica si veda U. Formentini, Monte Sagro (Saggio delle istituzioni demoterritoriali degli Apuani) in Atti del I Congresso Int. Di Studi Liguri, (1950) pag. 208-217*

*E. Sereni, La comunità rurale ed i suoi confini nella Liguria antica, in Riv. Studi Liguri, XX (1954) pag. 13-42.*

11) *G. Pistarino, Le Pievi della Diocesi di Lumi, Bordighera, 1961 pag. 149-150*

steria che, insieme a tutto il territorio plebano, prendeva il nome di *terre d'oltre giogo* sotto il governo lucchese <sup>12</sup>.

In detti ultimi estimi non figura più l'ospitale di Tea, già segnalato nelle decime bonifaciane. La cosa può sembrare piuttosto strana perché i recenti scavi archeologici che hanno messo in luce la piccola cappella, hanno rivelato anche un suo notevole ingrandimento nella parte posteriore; opera che è stata certamente costruita quando l'ospedale sparisce dall'elenco della pieve. Non saremo molto lontani dal vero attribuendo l'ingrandimento ad un cambiamento nella destinazione d'uso del complesso. Dovremmo quindi pensare che il vecchio ospedale, sul confine dello stato lucchese sia stato utilizzato militarmente in occasione della tentata ribellione del sottostante castello di Pugliano <sup>13</sup> Oppure per un'altra destinazione mercantile: si pensi che per vario tempo questa strada, Castelnuovo Garfagnana-Val di Magra, è stata battuta da contrabbandieri che dalla Lucchesia portavano il sale nella val padana e nel milanese. Poco più avanti, nella zona di Regnano, la via prendeva il nome di *via de' salinari*.

La **Pieve di Codiponte**, posta più a valle, ingigantisce territorialmente le proporzioni che ha la Pieve di San Lorenzo pur mantenendone gli stessi identici elementi peculiari, arricchiti però da una documentazione archeologica di grande rilievo.

Dovremo premettere però che i confini del suo territorio medioevale devono essere stati ristretti, a nord, dalla creazione delle Pieve di Offiano che vedremo più avanti.

Tutto questo ipotizza il primario ruolo che la Pieve di Codiponte ha svolto come centro di primaria importanza stradale trovandosi alla testata di un ponte o di un facile guado orientato verso la marina. Anche in questo caso, la strada di grande viabilità, riconoscibile pro-

12) G. Sforza, *Casola di Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi in Giornale Storico e letterario della Liguria* (1900)....

Per la storia di Casola vedi C. Sodini, *Vita economica e potere centrale di un castello di confine nell'età di Cosimo I: Casola in Lunigiana*, in *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500*, a cura di G. Spini, Firenze, 1980.

13) Vedi D. Corsi, *Un episodio poco noto di storia garfagnina: la ribellione di Pugliano (marzo-aprile 1373)*, in *La Provincia di Lucca XVI* (1976), Suppl. 1. Sulla complessa situazione politica delle terre d'oltregiogo si veda anche F. Baroni,

tabilmente in un tratto della strada *Lucca- Forum Clodi -Luni* della Peuntingeriana <sup>14</sup> veniva utilizzata anche per il ricorrente viaggio della transumanza dagli alti pascoli del Monte Tondo, di Tea e di Regnano.

La pieve di Codiponte ebbe il primato di essere stata preceduta da una chiesa, non sappiamo se già Pieve o solo Cappella nel 793 <sup>15</sup>. Come si è accennato si tratta di una delle Pievi più studiate della Lunigiana <sup>16</sup>.

Negli anni 1969-72, approfittando dei lavori iniziati dalla Soprintendenza ai Monumenti di Pisa per ristrutturare la canonica, l'abside e togliere l'umidità dal lato settentrionale della chiesa, lo scrivente, quale ispettore onorario alle antichità, chiese al Soprintendente Dott. Guglielmo Maetske di eseguire anche ricerche archeologiche all'interno della chiesa, sul lato sud e sul piazzale antistante, affidando il lavoro al Prof. Tiziano Mannoni. I risultati furono poi pubblicati da Gardini sul *Giornale Storico della Lunigiana* <sup>17</sup>.

Successivamente tali dati sono stati ripresi e commentati da Silvia

*I fatti della Verrucola nel carteggio di Paolo Guinigi Signore di Luca, in Giornale Storico della Lunigiana, XXXVIII (1986), pag.54,68*

14) Su questo argomento si veda A.C. Ambrosi, *Toponimi stradali nell'Alta Valle dell'Aulella, in Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, NS. 2, 24 (1952); A. Pecini, Probabile testimonianza del Forum Clodi, in Giornale Storico della Lunigiana, NS, XXIX-XXV, 1-5, 1972-74 pag. 161, 165*

15) D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, V, 2, Lucca, 1837, n.239*

16) La Pieve è stata oggetto di vari studi e tesi di laurea. Segnaliamo tra gli altri: U. Formentini, *La Pieve di Codiponte e l'arte protoromanica della Lunigiana, in La Spezia - Rivista del Comune XX - 1951, n.4,5 pagg.1-11.*

*Gli scavi archeologici eseguiti nel 1969-72 hanno assodato che le sculture dei capitelli sono opera di lapicidi romanici che si sono ispirati ai modelli longobardo-carolingi.*

M.C. Magni, *Note su alcuni caratteri dell'arte romanica in Lunigiana, in Archivio Storico Prov. Parmensi S. IV, 26 (1974) pag.77 e pagg.81-82.*

A Settia, *Chiese, strade e fortezze dell'Italia Medioevale, Roma, 1921.*

L. Nanni, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII - Roma, 1948*

17) A. Gardini, *I saggi archeologici nel complesso della Pieve di Codiponte, in Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense, XXVIII, 1-3, pag. 30, 64 V. Formicola, Gli scheletri medioevali di Codiponte, ibidem, pagg. 65,70*

Lusuardi Siena <sup>18</sup>.

Ma qui vogliamo ancora riferirci a quanto aveva detto Ubaldo Formentini per sottolineare gli elementi della "continuità" che sono un po' gli stessi che aveva già messo in luce a Pieve San Lorenzo.

Infatti anche questo sacro edificio è dominato da un erto colle chiamato *castellare* che, in passato, ha dato reperti archeologici vari, in parte risalenti addirittura al Paleolitico Superiore <sup>19</sup>. Il "castellare" ha i caratteri tipici di questo genere di insediamenti, ma nel '400 la costruzione di un convento sulla sua sommità ha reso impossibile la ricerca archeologica della zona.

Ma la stessa area e zona della pieve porta le tracce di antica presenza umana molto anteriore al periodo cristiano. Si ricorda il frammento di buccheroides valutata del VII sec. a.C. ed il recinto di una capanna circolare, scoperto dagli scavi, che era stato tagliato dalla fondazione della chiesa romanica, nei pressi dell'ingresso occidentale: Ci sembra che l'insediamento romano (I sec. d.C.) nella stessa area della pieve sia ancora una documentata tradizione di aggregazione anteriore certamente a quella propria della pieve cristiana. Ma a tutto questo va aggiunto il toponimo *pago* poco lontano in una selva di castagni sulla sponda sinistra dell'Aulella.

Un altro elemento di grande interesse per la valutazione del ruolo che la pieve ha ereditato è l'estensione delle aree compasquali. Se non consideriamo il territorio della pieve di Offiano che, come vedremo, probabilmente è stato sottratto al complesso di Codiponte, possiamo dire che la sua estensione si allarga da un crinale all'altro,

18) S. Lusuardi Siena, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica nelle campagne nell'Alto Medioevo - espansione e resistenze - Spoleto, settimane di studio - XXVII, 1962, pag. 300, 333 + Tav. XV + Discussione pag. 335, 347, Tomo I.*

*Idem, Tomo II, con studi di J. Semmler, S. Vilfan, C. Violante.*

*Vedi anche sul comune rurale G. Santini, I comuni di Pieve nel Medioevo italiano - contributo alla storia dei comuni rurali, Milano, 1964.*

*Istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana nei secoli XI e XII - Vita e pensiero, Milano 1974 (con interessanti studi di Violante, Prosdocimi, Fonseca).*

C. Violante, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica nelle campagne nell'alto Medioevo - Tomo II, 1982*

19) *Ricerche di superficie eseguite da Marcello Gozzi della Sezione Lunense dell'Ist. Int. Di Studi Liguri.*

dall'Appennino del monte Tondo e Tea, nella zona di Regnano, alle Alpi Apuane, con Ugliano, Vinca ed il Sagro. Questo in considerazione dell'importanza che il pascolo aveva nell'economia dei Liguri. In questo senso la pieve di Codiponte aveva molte affinità con la *pieve di Castello* <sup>20</sup> (Piazza al Serchio) che dall'Appennino di Sillano si estendeva alle Apuane di Gorfigliano e di Vagli comprendendo tutta la testata del Serchio e, in alcune zone, valicando il crinale appenninico nel contrapposto versante emiliano.

La sacralità dei confini del pascolo era protetta da pene severissime per chi non la rispettava. A Gorfigliano ed a Vagli gli statuti punivano i colpevoli con le classiche pene della crocifissione e della precipitazione dalla rupe.

Oggi l'origine della Pieve si interpreta in tanti modi e con una grande ricchezza di dati che all'epoca di Ubaldo Formentini non erano ancora conosciuti. Ma queste righe vogliono essere un riconoscimento, forse un tardivo riconoscimento, suggerito da un territorio che per particolari condizioni storiche ha potuto mantenere una struttura topografica e persistenze toponomastiche sulle quali era facile riconoscere nella pieve l'erede dell'antico *conciliabulum*.

Un altro discorso andrà fatto per la **Pieve di Offiano**. La limitatezza del suo territorio orienta già nel datarne le origini ad un periodo relativamente più recente, già estraneo alla tipologia degli insediamenti pastorali dell'età ligure, quali si notano a Pieve San Lorenzo, a Codiponte e a Piazza al Serchio.

Probabilmente non saremo molto lontani dal vero se attribuiamo la nascita di questa pieve alla presenza della famiglia longobarda che conosciamo soltanto nel 1060 quando dona tutti i suoi beni al Vescovo di Luni <sup>21</sup>. Sembrerebbe trattarsi forse di una "plebs domini" o "plebs castri" perché il suo territorio è strettamente limitato ai beni che questa famiglia possedeva col suo castello di Regnano nell'Alta Valle

20) Per alcuni accenni sulla posizione di questa antica pieve si veda A. C. Ambrosi, *Giornale Storico della Luinigiana*, I (1950), 3-4, pag. 42

21) Lupo Gentile, *Regesto del Codice Pelavicino*, in *Atti Soc. Ligure Storia Patria*, Genova 1912, Atto n.30, A.1066 pag. 45

dell'Aulella. Anche la sua dedica, a San Pietro, simile a quella della grande, contigua pieve di Castelvechio fa pensare all'esistenza di una relazione tra le due dediche, forse ad un vero e proprio atto di vendita eseguito dalla pieve di castello ai Signori di Regnano <sup>22</sup>. Sappiamo come i Longobardi, neofiti del Cristianesimo fossero fondatori di Pievi, di ecclesie o di cappelle e dei rapporti poco pacifici tra questi ed i vescovi riformatori.

Il territorio della pieve nelle decime bonifaciane è limitato soltanto a Regnano e a Reusa, <sup>23</sup> che, probabilmente, in seguito alla nuova ripartizione politica, nelle decime del 1470-71 comprende anche Turlago.

La Pieve di Offiano, situata in origine in un probabile fondo prediale romano, ha subito varie trasformazioni attraverso i secoli. Probabilmente gli stessi fondatori si erano affidati a lapicidi che seguivano il gusto decorativo tardo romano o protoromanico nei capitelli di tipo corinzio. Successivamente la pieve ha avuto un impianto romano dai capitelli figurati e, successivamente nelle strutture murarie si nota una ricostruzione quattrocentesca che precede quella barocca attuale.

Nell'atto di donazione di tutto il suo patrimonio, Guitermo non parla della pieve che nell'XI sec. doveva essere certamente di proprietà vescovile. Offiano è citato come fondo. In passato tale toponimo era stato considerato di origine gota, ma Giulia Petracco Sicardi ha ricordato anche i vari personali latini o latinizzati che fanno certamente parte del mondo romano <sup>24</sup>. I territori della pieve come si è detto, non hanno più l'aspetto dei compasqui tipici del mondo ligure, ma sono variamente divisi in pascoli, boschi ed aree coltivate ove i *debbi* dovevano costituire gran parte del territorio a colture.

Pur nella grande incertezza dei casi *"come sarebbe azzardato postulare ovunque una continuità, altrettanto azzardato sarebbe*

22) Si veda L. Nanni, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi di secoli VIII-XIII*, Roma, 1948. Si veda in particolare l'uso di donare chiese ad altre chiese nel secolo VII

23) G. Pistarino, *Le Pievi delle diocesi di Luni, Bordighera*, 1961, pag. 81 e 140

24) G. Petracco Sicardi, *Luni e la Lunigiana - Note di toponomastica fondiaria romana in Studi Lunensi - 4-5 (1979-80) pag. 59*

*postulare ovunque una mancanza di continuità. In particolare, nei casi in cui vere e proprie unità naturali di insediamento (come si verifica ad esempio nei distretti vallivi) è legittimo inferire che la circoscrizione che in età alto medievale fa capo alla Pieve sia restata la stessa di quella che in età romana aveva costituito il territorio del pagus" (Laffi) <sup>25</sup>.*

Crediamo per quanto si è detto, questo sia il caso che U. Formentini poco meno di un secolo fa ha pensato per le pievi dell'alta valle dell'Aulella.

Augusto C. Ambrosi

25) Brani tratti dalla discussione che è seguita alla relazione di S. Lusuardi Siena. Vedi nota 18